Félix Fénéon

Romanzi in tre righe

Adelphi eBook



Félix Fénéon

Romanzi in tre righe

A cura di Matteo Codignola



Adelphi eBook

TITOLO ORIGINALE:
Nouvelles en trois lignes

Quest'opera è protetta
dalla legge sul diritto d'autore
È vietata ogni duplicazione,
anche parziale, non autorizzata

In copertina: Félix Fénéon nel 1886
Archivi Paulhan, Parigi

Prima edizione digitale 2013

© 1948 ÉDITIONS GALLIMARD

© 2009 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
www.adelphi.it

ISBN 978-88-459-7211-9

ROMANZI IN TRE RIGHE

Le avevano ripetutamente impedito di impiccarsi alla spagnoletta della sua finestra. Esasperata, la signora Couderc, di Saint-Ouen, è fuggita attraverso i campi.

Data la presenza di un pianoforte, la polizia di Brest ha ritenuto che le riunioni del candidato Barde Artigues non fossero di carattere elettorale. Contravvenzione. Ammenda.

Perduto nella bruma al largo di Cherbourg, il *Kaiser Wilhelm II* ha segnalato la sua presenza grazie a un nuovo strumento, la campana sottomarina.

Ieri a Rouen il signor Colombe si è ucciso con un colpo di rivoltella. Nel marzo scorso sua moglie gliene aveva sparati tre. I due erano in attesa di divorzio.

Aveva scommesso di bere quindici bicchieri di assenzio, accompagnandoli con un chilo di manzo. Al nono Théophile Papin, di Ivry, è stramazzato.

Senza casa né lavoro, Louis Lamarre aveva però qualche soldo in tasca. È entrato in una drogheria di Saint-Denis, ha comprato un litro di petrolio, e se l'è bevuto.

Il curato di La Compôte, un paese della Savoia, era andato in montagna, da solo. Dopo essersi spogliato nudo, si è coricato sotto un faggio, ed è morto. Di aneurisma.

A Belfort alcuni genieri del 1° Battaglione, appositamente giunti da Versailles, hanno compiuto un'ascensione in pallone, telefotografando e telegrafando senza fili.

Nell'Estérel è stato rinvenuto, a due mesi di distanza dal fatto, il cadavere di un impiccato. Uccelli feroci l'avevano completamente sfigurato, a colpi di becco.

Dall'ultimo ordine del giorno del generale Privat, che ha lasciato la 32ª Divisione: «Tenetevi alla larga dall'alcol e dalla voluttà».

Tre scioperanti di Fressenneville condannati a pene detentive: uno, due o tre mesi, a seconda del grado di scurrilità delle contumelie rivolte ai soldati.

I giudici di Doullens hanno sanzionato tre pie donne di Hérissart, ree di avere accennato a lapidare i gendarmi.

A Clichy un ragazzo piuttosto elegante si è buttato sotto una vettura di piazza, rialzandosi illeso. Un attimo dopo si è fatto investire da un camion, che lo ha ucciso.

Una ragazza seduta per terra a Choisy-le-Roi, in stato di amnesia. Unica parola che sia stata in grado di pronunciare, e utile alla sua identificazione: «Modella».

Nel corso delle indagini sul mistero di Luzarches, il giudice istruttore Dupuy ha interrogato la detenuta Averlant: che però è pazza.

500 avana e 250 boccette di vino: è il bottino con cui i ladri si sono allontanati dalla villa della cantatrice Catherine Flachat, nel Vésinet.

«Pensavo peggio!». Lo ha esclamato – radioso – Lebret, condannato per omicidio, a Rouen, ai lavori forzati a vita.

Il medico incaricato di eseguire l'autopsia sul cadavere della signorina Cuzin, di Marsiglia, deceduta in circostanze misteriose, afferma essersi trattato di «suicidio per strangolamento».

Ieri l'infermiera Elise Bachmann, che usufruiva del suo giorno di libertà, è stata colta da un repentino accesso di follia in strada.

La folle senza nome arrestata in strada si era indebitamente spacciata per l'infermiera Elise Bachmann. Quest'ultima gode di ottima salute.

Pace fatta tra i signori Bégouen, pubblicista, e Bepmale, deputato, che nel corso di un acceso diverbio politico si erano dati rispettivamente del «ladro» e del «mascalzone».

Arrestato a Saint-Ouen un signore sulla sessantina, certo Gallot. Tentava di inoculare ad alcuni soldati il proprio antimilitarismo.

Dopo aver ritrovato sul proprio terreno un ordigno sospetto, il tipografo Friquet, di Aubusson, ha sporto denuncia contro ignoti.

Un cadavere a pelo d'acqua, trasportato dalla corrente. L'ha pescato un

marinaio di Boulogne. Abito grigio perla, nessun documento, età apparente 65 anni.

La signorina Mélinette, che oggi ha 16 anni, coglieva fiori finti sulle tombe di Saint-Denis dalla più tenera infanzia. Ora però ha smesso: è in gabbia.

Al ballo di Saint-Symphorien, nell’Isère, la signora Chausson e il suo amante, coadiuvati dai genitori e dagli amici di lei, hanno ucciso a coltellate il signor Chausson.

Prima di entrare nell’edificio, i socialisti di Brest hanno lamentato che la Borsa del Lavoro risultasse «infetta da due metri di presenza militare».

A Dunkerque un certo Scheid ha sparato per tre volte alla moglie senza mai riuscire a colpirla. A quel punto ha rivolto l’arma verso la suocera. Centro.

R. Pleynet, 14 anni, di Annonay, ha morso il padre e un compagno di scuola. Due mesi fa un cane rabbioso gli aveva leccato la mano.

Ackermann, un doganiere vedovo di Fort-Philippe che proprio oggi avrebbe dovuto celebrare le nuove nozze, si è impiccato sulla tomba della moglie.

V. Petit, di Marizy-Sainte-Geneviève, nell’Aisne, voleva morire, ma in allegrezza. Così si è scolato due litri di vino e uno di acquavite, e in effetti è morto.

A mezzanotte e 27 il signor Guattero è stato proclamato vincitore del concorso di valzer. Il campione di Francia uscente ha infatti ceduto allo scoccare della quattordicesima ora.

Grandi gesta a Lille: Craissac ha mangiato una tartina di zinco, mentre i suoi avversari si sono rifiutati di ingerire il piombo loro assegnato.

Due ardimentosi ragazzi di 13 e 11 anni, Deligne e Jullien, sono stati fermati a Le Havre e riaccompagnati a Parigi. Era loro intento, hanno dichiarato, partire per la «caccia nel deserto».

A Djiajelli una vergine di 13 anni ha ucciso con tre coltellate un suo impudico molestatore, di anni 10.

Il signor Louis Delillieau, di 70 anni, è morto di insolazione nei dintorni di

Noisy-sous-École. Il suo cane – Fidèle – si è affrettato a sbranargli la testa.

Inaugurata a Neuilly una statua di Alfred de Musset. Discorsi, poi danze e cori di cinquanta adolescenti.

Il signor P. Bouget è stato avvicinato da due sconosciuti in rue Fondary, alle 5 del mattino. Il primo gli ha cavato l'occhio destro, il secondo il sinistro. A Necker.

Brest. Artigues, bardo dell'«Antimunicipal», ha inviato i suoi padrini a Goude, che tuttavia li ha respinti, preferendo spiegarsi per iscritto sull' «Égalitaire».

Il regolamento sulle processioni emesso dal sindaco di Angers vieta espressamente l'utilizzo di striscioni sindacali, inni non liturgici e canne da passeggio.

Un uomo sulla trentina si è ucciso in un albergo di Mâcon, lasciando un biglietto: «Non cercate di scoprire il mio nome».

Il signor H. Hallynch, di Ypres, si è impiccato in un albergo di Lille per motivi che, a quanto risulta da una sua lettera, saranno presto noti a tutti.

Ritrovate su un argine di Saint-Cloud la sciabola e l'uniforme del soldato Baudet, scomparso l'11. Omicidio, suicidio o messinscena?

Un certo Kieffer, di Montreuil, internato tre volte in due anni, è fuggito al galoppo, brandendo un lazo e ululando. Se ne sono perse le tracce. Si sarà impiccato.

Il signor Liester, di Clichy, ha sparato a un uomo nel quale era convinto di avere riconosciuto il suo aggressore. Naturalmente la pallottola ha colpito un passante, il signor Bardet.

Tormentato dalle pulci del suo vicino di casa, il domatore Giocolino, il signor Sauvin ha cercato di impadronirsi della scatola che le conteneva. È stato raggiunto da due pallottole.

A Tolone una donna gelosa, la cantante Rosine Ferrébeuf, ha sparato alla nuca al suo amante, il signor Cunq, direttore d'orchestra.

Segni particolari dello sconosciuto ripescato nei pressi della diga di Bezons: gamba sinistra anchilosata, un fante tatuato sul braccio destro.

Marie Steckel, di anni 3, residente a Saint-Germain, caduta da un treno lanciato a tutta velocità, è stata ritrovata. Giocava sui sassi della massicciata.

L'orologiaio Jallat, di Saint-Étienne, ha ucciso la sua bambina, che riteneva di costumi troppo poco morigerati. Va tuttavia considerato che gli rimangono altri undici figli.

In un cabaret di boulevard Rochechouart una giovane creatura della notte ha colpito con un'ascia A. Renaudy. Subito dopo si è allontanata.

A Tolone il marinaio Renaud si è ucciso insieme alla sua amante. Il loro ultimo desiderio, essere sepolti nella stessa bara: o quantomeno nella stessa tomba.

In un accesso di furore amoroso Alice Gallois, di Vaujours, ha colpito col vetriolo il cognato e, per errore, anche un passante. Ha 14 anni compiuti.

A Suresnes e a Mesnil-le-Roi ripescati i corpi di due annegati. Addosso al primo, documenti intestati a un certo J. Villaume; al secondo, due fazzoletti ricamati con la lettera L.

Per cinque soldi a Trouville è possibile ammirare da vicino un «pesce reale» da 150 chili. Il fenomeno è stato offerto al Jardin des Plantes. Al momento nessuna risposta.

A Cherbourg, presente l'ammiraglio Besson, è stato varato il sommergibile *Smeraldo*. A breve prenderanno il mare anche il *Rubino* e il *Topazio*.

Harold Bauer e Casals si esibiscono oggi in concerto a Saint-Sébastien. A seguire, non è escluso che si battano a duello.

Il volubile Luthier, uno sguattero di Chatou, era convinto che Pauline Rivera, 20 anni, gli avesse creduto. Invece lo ha crivellato con uno spillone da cappello.

Il tribunale dei minori di Costantina ha spedito in riformatorio un fauno quattordicenne, reo di avere fatto propria, a forza, una maltese molto antica.

A 80 anni la signora Saout, di Lambézellec, nel Finistère, cominciava a pensare che la morte si fosse dimenticata di lei. Così ha aspettato che sua figlia uscisse, e si è impiccata.

Probabile opera di un buontempone il messaggio in bottiglia ritrovato a Ostenda, nel quale si annunciava il naufragio della *Speranza* – un tre alberi di Dunkerque.

Auduche, specializzato da anni in truffe di famiglia, si è fatto arrestare a Vincennes, dove impersonava un «cugino di Colmar».

Domenica uno sguattero di Nancy, Vital Frérotte, è morto per una sbadataggine. Era appena tornato da Lourdes, definitivamente guarito dalla tubercolosi.

Baptistine Giraud, nota nei circoli galanti di Grenoble come «Titine», è stata strangolata nel suo letto. Arrestato un militare, il soldato Gnafron.

Il riservista Montalbetti detto Gnafron nega nel modo più reciso di avere strangolato Titine Giraud, la bella di Grenoble.

In rue de Rivoli il fiaccheraio Friant ha caricato due ciclisti. Al Bois! Al Bois, è stato colpito da una revolverata, e derubato.

150 soldati partiti da Rochefort per le manovre sono stati costretti a fermarsi a Cozes. Troppo caldo. E sì che si tratterebbe di truppe coloniali.

La Verbeau è riuscita a colpire al seno Marie Champion, ma si è bruciata un occhio. La fiala di vetriolo non è un'arma di precisione.

Sul corpo di Bécu, 28 anni, presentatosi a Beaujon con un proiettile in corpo, sono state riscontrate 28 cicatrici. Il suo soprannome negli ambienti della mala: Bersaglio.

Le ossa rinvenute sull'Île Verte di Grenoble non appartengono, come si era inizialmente ritenuto, a due scheletri infantili, bensì a quattro – meno due teste.

Stanotte da Grenoble era ben visibile una striscia di fuoco lunga diversi chilometri: le foreste in fiamme.

Il signor Jules Kerzerho era presidente di una società di ginnastica. Il che non gli ha impedito di sfracellarsi tentando di saltare su un tram in corsa, a Rueil.

Il signor Dickson vagolava sul tetto di casa, a Choisy-le-Roi. Al ladro! Tre poliziotti si sono arrampicati, e il sonnambulo è precipitato all'indietro.

Ieri gara con la canna nella Sèvre. 1900 concorrenti hanno gettato l'amo, mentre 15.000 spettatori incitavano il pesce ad abboccare.

400 ecclesiastici si sono recati alla stazione di Moulins per dare il benvenuto al nuovo vescovo, monsignor Lobbedey. Cinque di loro, rei di avere ecceduto in fervore religioso, sono stati arrestati.

Un colpo apoplettico ha steso il signor André, 75 anni, di Levallois, nei paraggi del pallino. La sua boccia rotolava ancora, e lui non c'era già più.

Al Trianon un visitatore, dopo essersi accuratamente svestito, ha preso posto nel letto imperiale. Da più parti si nega trattarsi, come egli ritiene, di Napoleone IV.

L'alpinista Preiswesk ha vacillato, è parso ritrovare l'equilibrio, quindi ha preso a rimbalzare sulle rocce: caduta mortale, sotto gli occhi di tutta Chamonix.

Sei timidi malfattori di Courbevoie hanno assalito il signor Valtat, del quale concupivano la borsa da bigliettaio. Uno è stato fermato, da Valtat medesimo.

Odette Hautoy, di Roissy, ha tre anni. Giovane, ma non troppo per L. Marc, che di anni ne ha trenta.

Madame Desméat, di Alfortville, vittima di una lampada a petrolio, si è presentata ai soccorritori con l'aspetto di un cadavere carbonizzato. Tuttavia respirava ancora.

La coscrizione può dare alla testa. Bertin, del 22° artiglieria di Versailles, si è spogliato nudo davanti alla statua di sant'Antonio, del quale si è dichiarato il porcello.

3 foche, 82 scimmie, 20 pappagalli, 15 gatti, 32 cani, i loro 63 domatori e i 10 carri su cui viaggiavano sono stati dirottati da Versailles su Saint-Cyr.

Alcuni scassinatori avidi di indulgenze hanno ripulito un negozio di articoli religiosi nei pressi del santuario di Clichy-sous-Bois.

Tra Deuil ed Épinay rubati 1840 metri di cavi telefonici. A Carrières-sur-Seine il signor Bresnu si è impiccato col fil di ferro.

Un ignoto dipingeva d'ocra i muri del cimitero di Pantin. Un certo Dujardin si aggirava nudo per Saint-Ouen-l'Aumône. Due folli, parrebbe.

Neuilly. Dopo avere sistemato in casa del suo padrone, assente, una signora allegra, il famulo Silot è scomparso portandosi via tutto: tranne la signora.

Una ragazzina bruna, paffuta, con le trecce, abito e scarpe di tela bigia, numerosi santini al collo, è stata ripescata a Suresnes.

Alle 6.05 il signor Loubet, in guanti grigio perla e vestito scuro, è partito da Tolone per Montélimar. Con lui la signora Loubet, in abito grigio.

A Clichy un mendicante settantenne, certo Verniot, è morto di fame. Nel suo pagliericcio sono stati trovati 2000 franchi. Ma non bisogna generalizzare.

«Morirò come Giovanna d'Arco!» gridava Terbaud dall'alto della pira che si era costruito con i suoi stessi mobili. I pompieri di Saint-Ouen glielo hanno impedito.

Perronnet, di Nancy, l'ha scampata bella. Mentre rientrava a casa suo padre Arsène, saltando dalla finestra, si è sfracellato a un passo da lui.

E adesso cosa fumiamo? Dopo gli operai della fabbrica di pipe di Saint-Claude, sono entrati in sciopero anche quelli della fabbrica di cartine di Saint-Girons.

Appena sceso dal treno che l'aveva portato a Bordeaux, il signor Fallières ha convocato il macchinista, al quale, in un empito di magnanimità, ha voluto stringere la mano.

Fra Parigi e Arpajon alcuni individui non autorizzati hanno troncato dieci

chilometri e tre quarti di cavi telefonici.

Nel parco di Saint-Cloud andato in fiamme il Museo Dupuytren, un carrozzone ambulante che esponeva mostri orribilissimi e dermatosi in fiore.

Ripescata a Choisy-le-Roi una giovane donna in avanzato stato di decomposizione. All'anulare sinistro, diversi anelli di brillanti.

Un cacciatore di Tessancourt ha costretto la moglie e il suo ganzo ad attendere sul talamo adultero il gendarme incaricato di stendere il verbale. Per tre ore.

Dibattito al congresso di Amiens: l'azione sindacale può coesistere col lavoro parlamentare? Sì, sostiene Keufer; no, sostiene Broutchoux.

Tamponamento fra due treni a Bretteville-Norrey, nel Calvados. Ne ha tratto origine un incendio che ha distrutto i vagoni, e che è stato poi spento dalla pioggia.

Staccatosi dalla motrice, un convoglio di 32 vagoni si è diretto da Cuers a Tolone. Dei cinque che hanno deragliato rimangono solo i rottami.

Un ex poliziotto di Avignone, Anton, ha sparato al commissario Chabrié senza colpirlo. Stando ai si dice, in precedenza avrebbe avvelenato le pallottole.

Usando ogni volta un nome diverso, una giovane donna si fa assumere come cameriera, poi fugge ratta. Bottino, a oggi, 25.000 franchi. Impossibile pizzicarla.

L'ex sindaco di Cherbourg, Gosse, era nelle mani del barbiere. A un certo punto ha lanciato un grido, ed è morto. Ma il rasoio non c'entra.

75.000 chili di melagrane languiscono sui moli di Cerbère. Nel frattempo, 300 scaricatrici in sciopero si agitano nelle strade.

I portuali di Dunkerque sono scesi dal *San Martin*. Il carico della nave – minerale ferroso – causava loro bruciori ai piedi e al naso, oltre a violente emottisi.

A Tolosa Victor Lépine, cantante di caffè-concerto, si è ucciso. Motivo, la cantante Arlette d'Ermont non voleva più saperne di lui.

La signora Olympe Fraisse racconta di essere stata aggredita nel bosco di Bordezac, nel Gard, da un satiro, che avrebbe inflitto ai suoi 66 anni ripetuti, meravigliosi oltraggi.

Cinque piccini di Le Havre si erano nascosti nella scialuppa di un vapore diretto in Argentina. Sono stati scoperti a Pauillac.

Non lontano da Villebon un certo Fromond, che stava intrattenendo altri disgraziati con il racconto delle sue miserie, si è improvvisamente gettato in una fornace accesa.

Dal momento che i Lemoine, di Asnières, erano in arretrato con l'affitto, il padrone di casa ha tagliato la scala d'accesso al loro appartamento. Volo dei bambini, da diversi metri.

Scortato da un folto manipolo di devoti, il sindaco di Longechenal, nell'Isère, ha ricollocato a scuola il crocifisso appena rimosso dal preside.

A Saint-Cyr Georges Mahler ha deciso di incrociare la lama (del pugnale) con un becco a gas, lacerandosi l'arteria del polso destro.

Il modello italiano Giuseppe Ferrero, che abitava in una casa in rovina di Chaville, è stato tratto in arresto a causa delle sue opinioni politiche.

I signori Weiss, Roubaud e altri si sono imbarcati a Pauillac per il Congo, dove intendono studiare la malattia del sonno. Il negro dorme troppo.

Couderc, del 129° Reggimento di stanza a Le Havre, aveva cercato di farsi riformare per sordità. Invano. A quel punto si è suicidato.

Al consiglio comunale di Levallois si ripropone sempre la medesima situazione: 17 contro 17. L'organismo verrà disciolto, in tempi brevi.

Ripescato alla diga di Meulan certo Martin, personaggio misterioso assai. Sulla fronte, il tatuaggio di una stella.

Come ai tempi del mito, un capro ha aggredito sul letto del Var, nei pressi di Saint-Laurent, una pastorella, che stava facendo guadare il suo gregge.

La signora Guibet, di anni 82, ha dovuto affrontare personalmente il satiro H. Jouve. Adesso pretende giustizia. Il giudice di Étampes, il signor Germain, indaga.

«Lasciatemi morire in pace, non vi dirò nulla!». Così ha risposto alla polizia Devinder, 19 anni, pugnalato alle 5 del mattino in place Carnot, a Saint-Denis.

Partono, le ballerine del Laos che hanno incantato l'esposizione di Marsiglia. Partono oggi, sul *Polinesiano*.

Il mattino Kerligant era uscito di prigione, a Versailles. La sera, dopo avere urtato la suscettibilità di un gendarme, ci è rientrato.

«E va bene, tolgo il disturbo!» ha detto il signor Sormet, di Vincennes, alla moglie e al di lei amante. Quindi si è fatto saltare le cervella.

La società degli autori pretende che il curato di Vaux-sur-Seine, intento a organizzare un concerto spirituale, versi i diritti dovuti. Sulla questione si pronuncerà il consiglio della prefettura.

Caduta da un diretto nelle vicinanze di Gonesse, Louise Ringeval, di anni 4, è stata riportata da un rapido a Parigi, dove ieri sera ha raggiunto rue Daval 16, con giusto qualche sbucciatura.

104 (sarebbe il nome del lottatore Nassé) amoreggiava, a Versailles, con un'attrice del genere svenevole. La legittima signora 104 lo ha punito: coltellata.

Per sfuggire a un gendarme della polizia marittima un marinaio si è gettato in un cumulo di laminati ferrosi, uno dei quali gli ha reciso la carotide.

Otto giovani spagnoli, sorpresi da una nevicata il 31 ottobre, sono stati trovati morti a un chilometro dal rifugio di Rioumajou, nei Pirenei.

All'interno dei carri funebri che hanno riportato a Brest le tre vittime del *Folletto* sono state sistemate alcune sedie, sulle quali le famiglie hanno pianto e pregato tutta la notte.

Il pittore Maurice aspettava sul ponte di Saint-Cyr la sua amica, che era in

ritardo. Si è ucciso con un colpo di pistola. Ubriachezza e nevrastenia.

Il domestico Vastaud, di Sèvres, giaceva a terra, imbavagliato. Eppure, con due pistolettate, ha messo in fuga i suoi aggressori.

Certo di guadagnarsi il regno dei cieli, Desjeunes, di Plainfang nei Vosgi, ha coperto di santini il letto su cui poi si è suicidato col rum.

I signori Usuello e Crespi sostengono di avere sofferto il freddo (-22°) a bordo del *Milano* (a 6000 metri), partito da Milano e atterrato a Aix-en-Savoie.

La fune dell'argano che stava caricando sacchi di avena sul vapore russo *Rockeliv* ha strangolato Honoré Geoffroy, uno scaricatore di Rochefort.

Sulla spalla sinistra del neonato rinvenuto cadavere davanti alla caserma del 22° artiglieria, a Versailles, spiccava il tatuaggio: di un cannone.

Mangin, di Verdun, camminava dietro a una bara. Ma non ha raggiunto il cimitero, non quel giorno. La morte lo ha colto lungo la strada.

Il signor Cauvin, arrestato l'altro ieri, è stato rimesso in libertà. Le accuse mossegli sono infatti parse infondate. Nel procurarsi il denaro è semplicemente stato molto ingegnoso.

La sera Blandine Guérin, di Vaucé, si è svestita nelle scale. Poi, nuda come la parete di un'aula scolastica, si è annegata in un pozzo.

Aubervilliers. Dopo avere ferito a morte la signora Brécourt, Louis Tiratoïvsky si è tolto la vita. L'amore.

Jules Marty, commesso di merceria, 56 anni, e sua moglie, 38, si sono asfissiati a Saint-Ouen. La miseria.

Fare il giro del mondo: con questo programma Louis Legrand, Bedroux e Lenoël, 36 anni in tre, sono evasi dalla colonia di Gaillon.

Al momento dell'arresto Arthur Arnould aveva già raccolto, a Saint-Cloud, tre campanelle da chiesa, oltre a quelle di ventisette case di piacere.

Il signor Gauthier aveva sotterrato tre figlie al cimitero di Essarts-le-Roi. Ora ha chiesto che le salme vengano riesumate. Alla conta ne mancherebbe una.

«Ma è pestilenziale!». Lo ha esclamato il sottosegretario alla Guerra, uscendo dalla caserma del 2° coloniale di Brest.

Quattro perle molto belle sono state rubate in circostanze misteriose dal castello di Gesvres-le-Duc (Crouy-sur-Ourcq).

In un'area militare, nel corso di un duello per la magra Adeline, il panieraio Capello ha ferito al basso ventre Monari, ammaestratore di orsi.

Alla periferia di Marsiglia un residente, Coste, ha ucciso con un coltello da formaggio la sorella, droghiera come lui, che gli faceva concorrenza.

Alle 5 Marie Leca era entrata a servizio nella casa del dottor Metzger; alle 8 ne è uscita, portandosi via pellicce e gioielli per un valore di 10.000 franchi.

Nel liceo di Amiens inaugurato un medaglione a Louis Thuillier, morto in Egitto, dove era andato a studiare il colera. Che lo ha ucciso.

Il 21 dicembre la *Loira* partirà dall'isola di Aix per la Guyana con 490 condannati, di cui 265 forzati.

Suicidio per carbonizzazione: dopo essersi intrisa gli abiti di petrolio la signora Le Bise, di Landriec, nel Finistère, gli ha dato fuoco.

Il sindaco di Le Vésinet odia le sirene. Su tutto il territorio da lui amministrato nessuna autovettura sarà autorizzata a farne uso.

Un bambino solo (tre anni, abito blu) è stato trovato ieri sera a place de la Bastille in un mare di lacrime.

Notti di Bas-Meudon. Una vagabonda ha trascinato Loret verso un antro nuziale, dove quattro bruti in espadrilles lo hanno rapinato.

Il dirigibile militare *Patria* ha compiuto ieri mattina a Moisson due ascensioni al comando dei signori Voyer e Bois.

Il direttore dell’azienda tranviaria di Brest, che ha contravvenuto sessantatré volte alle disposizioni sul riposo, si è visto comminare sessantatré contravvenzioni da un franco.

«Ahia, una perla!» ha gridato il truffatore mangiando un’ostrica. Il suo vicino di tavola l’ha comprata per 100 franchi. Prezzo dell’articolo al mercatino di Maisons-Laffitte, 30 soldi.

Alcuni marinai di Viry-Châtillon hanno ripescato il cadavere gonfio della signora Hélène Merlin. Nevrastenia, sostiene il marito, che la donna aveva lasciato quindici giorni prima.

Le ragazze di Brest vendevano illusioni con l’ausilio, anche, dell’oppio. La polizia ha sequestrato nei loro appartamenti pipe e pasta.

Abbandonata da Gomin, di La Croix-de-Berny, Juliette Droubly, di Asnières, gli ha scolpito il sembiante a colpi di forbici.

Esplosione di gas a casa Larrieu, a Bordeaux. Il padrone di casa è ferito. Sua suocera si è bruciata i capelli. Il soffitto è crollato.

Sentendosi chiamare nella notte il signor Sirvent, proprietario di un caffè a Caissargues, nel Gard, ha aperto la finestra: un colpo di fucile gli ha spappolato il volto.

Al passaggio a livello di Monthéard, nella Sarthe, il 515 ha travolto la signora Dutertre. Un incidente, si presume. Ma la situazione della donna non era incoraggiante.

200 resinieri di Mimizan, nelle Landes, sono in sciopero. Tre brigate di gendarmi e 100 fanti del 34° li osservano.

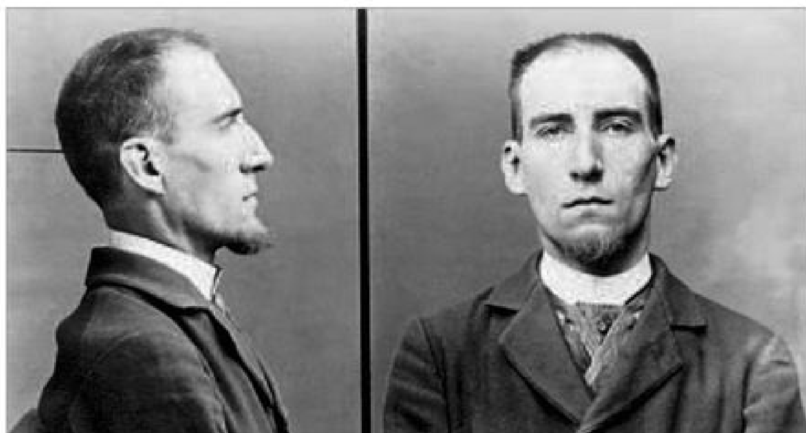
Un sasso ha rotto un vetro del Bayonne-Tolosa, cavando un occhio a un viaggiatore. Arresto immediato del convoglio. Non c’era più nessuno.

CELUI QUI SILENCE

DI MATTEO CODIGNOLA

«La beauté est dans la rue».

Slogan del Maggio



I

All’alba del mestiere le fotografie non venivano, in senso stretto, *scattate*. Il diaframma rimaneva infatti aperto per vari secondi, il tempo necessario a far sì che la lastra si impressionasse, e sufficiente a lasciar depositare sulla medesima, ove ve ne fossero, le emozioni del soggetto – timore, sorpresa, sfida, o qualsiasi altra. I limiti tecnici del mezzo spiegano in parte la strana intensità dei primi ritratti, che tuttavia non si capisce fino in fondo senza mettere nel conto gli ambienti del tutto particolari in cui quelle immagini venivano quasi senza eccezioni realizzate, e cioè lo studio dell’artista, per i privilegiati che sceglievano liberamente di farsi ritrarre, o l’apposito vano di un carcere, per chi a depositare la propria effigie in uno schedario era costretto con le maniere forti. Per ragioni tutto sommato abbastanza simili, in entrambi i casi chi si trovava davanti all’obiettivo si sentiva quasi sempre tenuto ad assumere un’espressione significativa. *Quasi* sempre.

Davanti a un fotografo della polizia parigina Félix Fénéon compare nel tardo pomeriggio del 26 aprile 1894, poche ore dopo essere stato arrestato nel quadro delle indagini sull’esplosione all’Hotel Foyot, a due passi dal Luxembourg. Benché né di fronte né di profilo il suo volto lasci trasparire alcunché, o forse proprio per questo, i due ritratti rimarranno gli unici cui il detenuto avrebbe risparmiato riserve e sarcasmi. In altre parole, l’anonimo ritrattista della Sûreté avrebbe goduto dell’approvazione negata a due devoti come Signac e Vallotton – questo per dire fino a che punto l’approvazione di Fénéon fosse il più imprevedibile dei suoi gesti.

La bomba al Foyot non aveva causato una strage. Con una sola eccezione, i presenti se l’erano cavata a prezzo di parecchio spavento e qualche graffio, anche se l’eccezione è rimarchevole, non fosse altro perché sembra inventata da Fénéon in persona. L’unica vittima del Foyot era infatti stata il poeta Laurent Tailhade, agitatore anarchico a tempo pieno e gourmet a tempo perso, che tuttavia, in quel momento, stava solo aspettando al tavolo una certa signora, i cui begli occhi gli sarebbero costati, letteralmente, un occhio.

Falliti o meno, gli attentati anarchici non erano episodi che in quegli anni la polizia francese (come tutte le altre polizie europee, e come quella americana) fosse disposta a sottovalutare – con qualche ragione, se si pensa che due mesi dopo un anarchico italiano avrebbe ucciso a pugnalate il presidente della Repubblica, Carnot. Ma la reazione in questo caso si sarebbe rivelata fuori misura, e decisamente maldestra.

Quello che la stampa dell’epoca battezzò quasi subito il Processo dei Trenta si reggeva infatti su un impianto accusatorio a dir poco approssimativo. Il gruppo di arrestati era composto da una minoranza di attivisti anarchici, cui per far numero erano stati aggregati alcuni ladruncoli e persino un garzone di macelleria, reo di avere sottratto al proprietario dell’esercizio, nientemeno, una bistecca. A ben vedere, l’unico a essere inquisito con qualche elemento di fondatezza era proprio il detenuto più illustre, quello che l’intelligencija si affrettò a indicare come una vittima sacrificale, e di conseguenza a patrocinare: Fénéon, appunto.

Da undici anni, da quando cioè aveva vinto regolare concorso, Fénéon

occupava un suo scranno al ministero della Guerra, dove veniva considerato un impiegato modello: non particolarmente rispettoso degli orari e un tantino ipersensibile alle critiche (così come agli elogi), però in grado di redigere rapporti asciutti, eleganti, impeccabili. Nel tempo libero Fénéon aveva già cominciato a occuparsi di arte, segnalando a un pubblico piuttosto distratto che quegli scavezzacolli fissati con le colazioni sulla Senna o le ballerine di caffè-concerto non andavano presi sottogamba, ma sul finire degli anni Ottanta si era lasciato distrarre dalla pubblicistica militante, diventando rapidamente una colonna del più noto e radicale foglio anarchico francese, il «Père Peinard» di Émile Pouget. Già censurabile in quanto tale, il lavoro di Fénéon per Pouget sarebbe sembrato, ai poliziotti che avessero scorso gli arretrati del giornale, minacciosamente esoterico, dal momento che a un occhio poco allenato quelle scarne recensioni di mostre minori, scritte come Pouget pretendeva nella neolingua del proletariato urbano, potevano passare per oscuri messaggi cifrati. Ancora più compromettente doveva invece essere considerata la fase successiva della carriera di Fénéon nel ramo sedizione, avviata nel 1892, quando il rivoluzionario più radicale, ma anche più blasé, di quegli anni, Zo d’Axa, aveva dovuto riparare a Londra, lasciando la direzione dell’altro giornale anarchico, «L’En Dehors», a quello che appariva, negli ambienti dell’anarchia (e dell’avanguardia), il suo sostituto naturale.

Il problema della polizia, come in tutti i casi del genere, era l’apparato probatorio. Grazie alle solite soffiate, i magistrati si erano infatti convinti che Fénéon potesse avere messo di persona la bomba al Foyot, e a molti anni di distanza, grazie alle tardive reminiscenze di qualche ex bombarolo sulla via del ricovero, sarebbe emerso che l’illazione non era del tutto gratuita. Ma sul momento, spifferi a parte, gli inquirenti avevano in mano solo quanto ritrovato durante una perquisizione nell’armadietto di Fénéon al ministero: qualche detonatore, e una modica quantità di mercurio. Un po’ poco, come si sarebbe visto in aula.

Alla sbarra, secondo le testimonianze, Fénéon si presenta con lo stesso contegno rigido e ineffabile (ma soprattutto indecifrabile) che esibisce nelle foto segnaletiche. Parla a voce bassa, molto lentamente, senza quasi mai concedersi un gesto: quando lo fa, abbozza uno di quei bizzarri movimenti «geometrici» per cui andava giustamente famoso. È un atteggiamento del tutto coerente col tono delle sue risposte, e che il giudice Dayras dimostra di soffrire parecchio, nel corso dell’interrogatorio, al punto che in qualche passaggio i ruoli di inquisitore e inquisito sembrano capovolgersi:

D. Lei qui ha detto di ritenere che i detonatori non fossero pericolosi. Ma gli esperimenti condotti dal signor Girard sembrano dimostrare il contrario.
F. Evidentemente mi sono sbagliato.
D. È al corrente del fatto che il mercurio può essere impiegato per la preparazione del fulminato di mercurio, che è un esplosivo molto pericoloso?
F. A quanto mi risulta può essere impiegato anche per la preparazione dei barometri.

Dayras a questo punto capisce che l’interrogatorio potrebbe proseguire all’infinito senza approdare a nulla. Inoltre, nessuno dei testi convocati sembra avere qualcosa da dire, a meno di non considerare probanti dichiarazioni a effetto come quella di Mallarmé, secondo il quale Fénéon

non era in grado di maneggiare nulla di più pericoloso della letteratura. E mentre il dibattito gira a vuoto, al procuratore Bulot viene consegnata una busta che, una volta aperta, si rivela contenere escrementi umani. Il procuratore procede agli ovvi lavacri, fra l'ilarità generale e il commento secco di Fénéon: «L'ultimo magistrato che è stato visto lavarsi così platealmente le mani è stato Ponzio Pilato».

Su questa battuta, sussurrata a uso dei cronisti presenti e degli agiografi a venire, Fénéon esce di scena, e di lì a poco verrà prosciolto. Ma la documentazione foto e stenografica dell'inchiesta continua a essere l'unica testimonianza non falsificabile su una figura interamente votata alla falsificazione.

II

Il processo costa a Fénéon il posto al ministero, e comporta l'inevitabile abbandono dell'« En Dehors», anche se a favore di una poltrona decisamente ambita persino da lui, quella di direttore della «Revue Blanche», una delle più sofisticate riviste letterarie mai apparse.

L'incarico, per chi dovesse sospettarlo, non è una sinecura offerta a un perseguitato politico in parziale risarcimento delle sofferenze patite. È il naturale compimento di una carriera cominciata otto anni prima con la pubblicazione di una plaquette di diciotto pagine, che pur essendo stata tirata una sola volta, e in duecentosettanta copie, si era rivelata uno dei testi più influenti della critica d'arte di quegli anni. Secondo gli esponenti di qualsiasi fazione in campo (e non erano poche, né particolarmente ben disposte le une verso le altre), *Les Impressionnistes en 1886* aveva infatti rivelato a se stesso un movimento che nemmeno si considerava tale, fondando di fatto una nuova estetica. Ma su che cosa? Su alcune pagine, appunto, diverse da tutte le altre scritte fin lì, e anche da parecchie di quelle scritte in seguito: permeate da un orrore virulento per le vaghezze descrittive della critica d'arte, e da un'altrettanto furibonda ricerca di precisione. Per fare solo un esempio, volendo lanciare Seurat, che in quel periodo non era precisamente un beniamino della critica, Fénéon non era ricorso a petizioni di principio, ma si era limitato a riportare la formula chimica del carminio e del blu di Prussia impiegati dal pittore per ottenere il suo celebre grigioazzurro.

Fra gli influssi che le idee di Fénéon esercitano e la reticenza con cui vengono espresse esiste un rapporto inversamente proporzionale che non cessa di stupire. Per quindici anni, Fénéon lascia filtrare voci sull'imminente pubblicazione di un catalogo definitivo delle opere di Degas, che viene atteso dai suoi estimatori con una trepidazione febbrile: ma quando il volume finalmente esce, contiene solo date, misure e titoli. Non una riga di testo, al punto che per sapere cosa Fénéon pensasse di Degas bisogna guardare altrove, alla voce di una curiosa – e naturalmente minuscola – enciclopedia dedicata a brevi ritratti di persone (da Laforgue a Taine) ma anche di popoli (e si raccomanda vivamente la lettura delle voci su «Belgi» e «Svizzeri»). Ma ecco in cosa consiste il lemma «Degas»:

«Una coscia, un fiore, uno chignon, ballerine ritorte nello svolazzo del tutu; il naso di un pompiere; fantini e *rasher* che divorano il verde; la mano di una modista in una palpitazione di piume e rubini; cere dipinte, come vive. Una cinematica infallibile. Gli abbagli delle luci artificiali, esposti. Il moderno, espresso». Si può dire molto altro, di Degas? Naturalmente sì, ma a proprio rischio e pericolo. A Fénéon, in ogni caso, non si sarebbe estorta una parola di più.

Anche come direttore, Fénéon non si segnalava per interventismo. In otto anni, il suo nome sulle pagine della «Revue» appare tre volte, due delle quali in calce a traduzioni di Poe e Jane Austen. In realtà è probabile che i suoi interventi siano stati più numerosi, ma chi volesse provare a ricostruirli si troverebbe la strada sbarrata da un intrico di pseudonimi, in gran parte femminili, e troverebbe comunque difficile inchiodare alle sue

responsabilità un uomo che usava firmare con nomi fittizi anche la corrispondenza privata. Dove però Fénéon interveniva senza mezzi termini era nelle scelte editoriali, scegliendo in prima persona sia gli autori da pubblicare (Proust, Renard, Schwob, Jarry, Apollinaire) sia i responsabili delle rubriche (il suo critico letterario era Gide, quello musicale Debussy) .

Quando dopo otto anni di reggenza lascia la «Revue», Fénéon passa all'editoria propriamente intesa (una scelta inevitabile, da parte di colui cui dobbiamo la pubblicazione delle *Illuminations* di Rimbaud nell'ordine e nella versione che conosciamo, e dell'opera di Lautréamont). Come ogni casa degna di questo nome, anche la sua, Les Éditions de la Sirène, si segnalerà per gli autori in catalogo – fra i quali spicca Joyce, di cui Fénéon pubblica, nel 1924, *Dedalu*s –, certo, ma in misura anche maggiore per quelli respinti, la cui lista rappresenta come tutti sanno la spina dorsale di ogni impresa editoriale provvista di coerenza. Uno degli innumerevoli rifiuti di Fénéon avrà tuttavia conseguenze imprevedibili, e paradossali. Quando infatti, negli anni Venti, Fénéon respinge il manoscritto di un autore emergente, Jean Paulhan, non può immaginare né fino a che punto l'autore di lì a poco emergerà, né quale grado di ossessione finirà con lo sviluppare nei suoi confronti. Di fatto, anziché vendicarsi, Paulhan avrebbe tentato per anni di convincere Fénéon a pubblicare su una delle riviste che governava (cioè più o meno tutte, a cominciare dalla «NRF») anche solo una frase, un rigo appena: invano. I dinieghi di Fénéon erano talmente energici, e talmente ostinati, che alla fine Paulhan avrebbe deciso di incontrare il vecchio maestro, che fino allora aveva solo intravisto, e che rievocava, più che come un essere umano, come un logo di se stesso: «Mantello al vento, abito grigio, scarpe di vernice».

A casa Fénéon Paulhan trova una realtà più dimessa. Il granduomo è a letto, reduce da un'operazione. Ha la testa avvolta nelle bende, e un cruciverba in mano, che tenta di risolvere. Sostiene di trovare ridicolo essere ancora in vita a ottantadue anni, e ripete un'ennesima volta, nella speranza di placare il questuante, di avere scelto per tutta la vita solo lavori indiretti, e di aspirare unicamente al silenzio. Sarebbe un suo diritto, ma di tutte le aspirazioni umane questa sembra essere la meno condivisa – e infatti Paulhan non condivide. Il suo resoconto della conversazione rimane abbastanza vago, ma sembra di capire che alla fine Fénéon mostri, comprensibilmente, qualche segno di cedimento, e autorizzi Paulhan a rovistare, dopo la sua morte, fra le carte che rimarranno.

Paulhan lo prende ovviamente in parola, e alla morte di Fénéon, nel 1944, decide di raccoglierne in volume gli scritti fino a quel momento sparsi un po' ovunque. Oltre agli articoli pubblicati (in gran parte su riviste ormai estinte) Paulhan trova qualche pagina inedita, ma soprattutto l'album sul quale una vecchia amante dello scomparso, Camille Plateel, aveva pazientemente incollato tutti i pezzi pubblicati (anonimi) da Fénéon sul «Matin», per gran parte del 1906. Sono i circa millecinquecento frammenti che già sul giornale apparivano sotto la dicitura *Romanzi in tre righe*.

III

Come e perché Fénéon abbia accettato l'offerta del «Matin» non è, al solito, dato sapere. Non aveva mai lavorato prima a un quotidiano, né lo avrebbe fatto in seguito, ma deve avere preso l'incarico come una prosecuzione del lavoro al ministero con altri mezzi. A quanto risulta, passava infatti l'intera giornata in redazione, dando prova di uno scrupolo, e di una produttività, fuori dal comune. Venti pezzi al giorno – questa la media della rubrica – non sono pochi, specie se si considera che cosa quei pezzi contengono, come sono redatti, e da chi.

Le «brevissime» non erano un'invenzione del «Matin» – al contrario, apparivano su ogni quotidiano di quegli anni, indipendentemente dall'autorevolezza del medesimo. In un giornalismo in cui la distinzione tra fatti e fattoidi non era considerata dirimente, e il concetto di riscontro suonava come un'utopia futurista, si riteneva che quotidiani e periodici dovessero offrire ai lettori, insieme alle notizie, anche una robusta dose di invenzione – e che i lettori chiedessero di essere informati, ma contestualmente anche intrattenuti, e stupiti. Non era un'idea della comunicazione poi molto diversa da quella che abbiamo sotto gli occhi, però questo è un altro discorso.

Di fatto, Fénéon esplora terreni familiari ai giornali di quegli anni introducendo nei vari generi da cui è attratto (il nero in tutte le sue possibili variazioni, il giallo, il rosa, il terrore, e così via) un tasso di controllo stilistico del tutto inusuale, che trasforma gli aneddoti anche più sdati nel nucleo di un possibile romanzo – o, nei casi migliori, in un romanzo vero e proprio, solo in miniatura. Per chiunque sia interessato ai meccanismi della narrazione, lo studio di Fénéon dovrebbe precedere quello di qualsiasi altro autore, o quasi. Pochi altri mettono infatti sotto gli occhi del lettore il mestiere così com'è, con tutti i mezzi e i trucchi su cui si regge.

Ora tre righe, almeno nelle lingue romanze, contengono una trentina di parole o giù di lì, e in molti casi per percepire che cosa distingua il tocco di Fénéon da quello di un oscuro amanuense non resta che apprezzare la scelta, sempre perfetta, di un singolo aggettivo esotico, o di un sostantivo tanto più preciso quanto apparentemente fuori contesto. Ma a lasciare stupefatti in questi testi non sono i virtuosismi lessicali, è la tecnica narrativa.

Un narratore meno scaltro di Fénéon potrebbe ritenere che la morte improvvisa del signor André, nel bel mezzo di una partita a bocce, contenga un'evocazione abbastanza eloquente della caducità, e si limiterebbe a riportare il fatto. Niente da eccepire, tranne che se il racconto si chiude – come si chiude quello di Fénéon – sull'immagine della boccia che rotola verso il pallino, mentre chi l'ha lanciata giace ormai cadavere, quell'immagine diventa la sequenza d'apertura di un'altra storia, che il lettore è invitato a immaginare: e il gioco scatta di livello. Lo stesso narratore medio, sfogliando i quotidiani del giorno prima, avrebbe forse ritenuto irrilevante la notizia di un bambino ritrovato alla Bastiglia, e l'avrebbe scartata: ma se delle tre righe che si possono dedicare alla

vicenda l'ultima insiste sul buio circostante, e sul pianto muto del bambino, la cronaca di quartiere diventa un racconto di spettri tutt'altro che prevedibile. Come il montaggio di Fénéon stesso dimostra, i suicidi o le morti per annegamento ricorrevano con una frequenza allarmante, in quegli anni, e a chi li ripescava i cadaveri dovevano sembrare tutti uguali: ma se l'occhio del cronista stringe sul vestito bigio di una ragazzina appena morta, sui suoi capelli neri, e sui santini che porta al collo, un romanzo del mistero è già cominciato, e con la cronaca non ha più niente a che fare.

Il mondo del cronista Fénéon (o meglio il mondo del 1906, visto dal cronista Fénéon) assomiglia in modo impressionante a una fantasia di Verne commentata da Lombroso (non sono due nomi fatti a caso, sono quelli delle due autorità interpellate da Fénéon nell'unico reportage da lui firmato, e che aveva per oggetto l'allora temutissimo «pericolo giallo»), e illustrata dalle foto di una scientifica agli esordi. È un mondo in cui le macchine (treni, auto, persino sommergibili), con l'aiuto di qualche energia recentemente imbrigliata (gas, elettricità) e di alcune tare ataviche della specie (la passione amorosa prima di tutto, poi la demenza in tutte le sue forme, a cominciare da quella alcolica), fanno strage di un'umanità goffa, disarmata, in perenne ritardo sui tempi. È un mondo di campagne buie e scene del crimine illuminate al magnesio, di delitti di paese e titoli di scatola, di raptus inspiegabili e di follia metodica. È insomma l'inizio del mondo in cui ancora viviamo, rischiarato dalla prosa elettrica di un narratore inspiegabilmente dimenticato.

Non si sa mai bene come concludere, con Fénéon, anche perché l'impressione che abbia già concluso lui è paralizzante. Di fatto, ha sempre paralizzato chi lo conosceva, e la rassegna dei giudizi che lo riguardano sorprende personaggi generalmente noti per la tendenza al proclama (da quelle comari d'alto bordo dei Goncourt fino ad André Breton) nell'unico momento di balbuzie della loro rumorosa carriera pubblica. Persino Jules Renard, il cui *Journal* è il documento più esaustivo sulla società letteraria francese fra un secolo e l'altro (e su cosa succede alla mente di uno scrittore, quando viene esposta a sollecitazioni ambientali di quel genere), nomina Fénéon una sola volta, per evocarne la presenza a una serata simbolista nel 1891. Ma «evocare» è la parola, dal momento che fra una deprecazione di Barrès e un resoconto del dibattito, balugina, per una frazione di secondo, la «barbetta di Félix Fénéon». Poi, per milleduecento pagine, più nulla.

Probabilmente la figura di Fénéon ha davvero a che fare col silenzio. Nelle sei o sette generazioni di autori che, da Lautréamont a Beckett, hanno dedicato al desiderio di tacere per sempre cospicue bibliografie, Fénéon è forse l'unico ad aver trovato, e proprio in queste cronache da una Lilliput moderna, l'equilibrio perfetto fra la parola e il suo contrario. Per questo le battute più o meno lapidarie dei suoi compagni di strada, anche se riuscite, suonano già di troppo. Tutte, tranne quella di Alfred Jarry, l'unico ad aver intuito (in tre parole equivalenti alle tre righe del maestro) che Fénéon era, molto semplicemente, «celui qui silence».